

14 febbraio 1956

Seduta alla Camera dei Deputati
(testo integrale degli Atti Parlamentari)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

La Malfa e Macrelli, al ministro dell'interno, «per conoscere quali sono state le ragioni che hanno portato le autorità di polizia ad arrestare lo scrittore Danilo Dolci, in che la sua azione diretta a richiamare l'attenzione dei poteri pubblici sulla desolante situazione dei braccianti e dei disoccupati della zona abbia violato la legge e l'ordine pubblico»;

De Martino Francesco, Fiorentino, Musotto, Minasi, Mancini, Guadalupi, Andò e Gaudio, al ministro dell'interno, «per conoscere quali misure ritiene di adottare nei confronti di quei funzionari di polizia, che hanno proceduto all'arresto di Danilo Dolci, trattandolo come un volgare delinquente, senza comprendere l'alto valore morale nell'azione di solidarietà dello

scrittore cattolico con i lavoratori disoccupati di Partinico e se non ritiene che sia finalmente giunto il momento di dare agli organi dell'amministrazione direttive rivolte a considerare i gravi problemi della disoccupazione e della miseria nel Mezzogiorno su di un piano diverso da quello della repressione poliziesca»;

Li Causi, Alicata, Grasso, Nicolosi Anna, Sala e Berti, al ministro dell'interno, «per sapere se intende adottare provvedimenti a carico di quei funzionari che, disponendo l'ingiusto arresto dello scrittore cattolico Danilo Dolci, hanno dimostrato insensibilità di fronte ai gravi problemi della disoccupazione della zona di Partinico e dispregio per un cittadino che, circondato dalla simpatia popolare, solidarizza con altri cittadini che cercano disperatamente lavoro e pane»;

Pessi, al ministro dell'interno, «sul nuovo episodio di repressione poliziesca svoltasi a Partinico (Sicilia) e col quale a pochi giorni di distanza dalla sanguinosa violenza esercitata a Venosa contro i lavoratori disoccupati ed affamati, si cerca ancora una volta di soffocare il disperato bisogno di lavoro e di pane espresso dalla intollerabile situazione di miseria delle popolazioni meridionali».

Avverto che saranno svolte anche, congiuntamente, le seguenti altre interrogazioni sullo stesso argomento, che non figurano all'ordine del giorno: Santi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, «sull'arresto dello scrittore Danilo Dolci e di sindacalisti a Partinico, nonché sui provvedimenti che intendono prendere

d'urgenza per provvedere ad assicurare possibilità di vita ai lavoratori delle località del Mezzogiorno più duramente colpite dalla disoccupazione e dai rigori di un inverno eccezionale»;

Degli Occhi, al ministro dell'interno, «al fine di conoscere quanto si è verificato in Partinico, – le ragioni e i fatti, – il loro modo, i provvedimenti e le conseguenze, nonché le ripercussioni nell'amministrazione comunale di Firenze. Chiede risposta urgente»;

Dante, al ministro dell'interno, «per conoscere i motivi dell'arresto dello scrittore Danilo Dolci avvenuto recentemente a Partinico».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. In merito alle varie interrogazioni presentate sull'episodio svoltosi il 2 del corrente mese in Partinico, tengo prima di tutto a precisare che l'indice di disoccupazione, alla data del 31 dicembre ultimo scorso, sui 24.673 abitanti di quel comune era del 10,03 per cento, che le opere pubbliche eseguite dal 1946 a tutto il gennaio 1956 a cura dello Stato ammontano complessivamente a lire 456.868.644, e che sono in corso di esecuzione opere per un importo complessivo di lire 131.130.269.

A cura della regione siciliana sono state eseguite opere per lavori pubblici, dal 1946 a tutto il gennaio 1956, per un ammontare di lire 423.438.714, e sono in corso di esecuzione lavori per un importo complessivo di lire 58.720.045.

Per la trasformazione delle trazzere, sempre nel territorio di Partinico sono stati effettuati lavori per 210 milioni e sono in corso lavori per 335 milioni e 500 mila lire. Dal 1950 sono stati istituiti in Partinico 21 cantieri scuola, per un totale di 77.960 giornate lavorative per una spesa di lire 81.826.274. Attraverso l'«Eca», il comune ed altri enti sono stati concessi, dal 1946, contributi per un ammontare di lire 118.473.072. È stata assicurata, per il periodo assistenziale invernale 1955-1956, fino a tutto il maggio prossimo venturo, l'assistenza a 1.225 bambini e ragazzi appartenenti ad asili infantili e a refettori scolastici e ad istituti di ricovero. Nel decorso anno sono stati assistiti in colonie 600 minori, dei quali 380 ospitati in colonie diurne e 220 in colonie temporanee. La spesa è stata sostenuta per 400 milioni dal Ministero dell'interno e per 200 milioni dalla regione siciliana. Sono stati ricoverati pure, nel decorso anno, 72 minori presso istituti di assistenza e beneficenza del luogo, per una spesa complessiva di lire 6.352.750.

Concludendo, le cifre che dimostrano lo sforzo del Governo e della regione siciliana per il territorio del comune di Partinico si concretano nei seguenti numeri: da parte dello Stato, una spesa di lire 794.651.000, da parte della regione lire 482.158.000. In totale, cioè, oltre un miliardo di lire a prescindere da quanto in questi ultimi anni è stato assegnato dagli aiuti internazionali.

Per quanto riguarda poi la situazione scolastica e la relativa assistenza scolastica, lo scarto tra gli obbliga-

ti e i frequentatori non è di 2.500 unità, come affermato dal Dolci, ma di 497. In atto funzionano 78 classi distribuite in 70 aule appositamente costruite. Cossicché, a smentita delle facili affermazioni del Dolci, solo per otto classi si pratica il turno pomeridiano.

Comunque, dal 1947 al 1955 in quel comune il numero delle aule è passato da 30 a 70. Tutto questo rappresenta lo sforzo effettuato in un solo comune della Sicilia ed è una esemplificazione dell'azione compiuta in tutto il Mezzogiorno d'Italia in questi ultimi anni di governo: ciò si vuole precisare ed affermare con pieno senso di responsabilità per rispondere a quegli onerevoli interroganti che parlano di insensibilità e di volontà di soffocare il disperato bisogno di lavoro e di pane (*interruzioni a sinistra*).

Ho già detto, giorni fa, alla Camera che, se non abbiamo raggiunto ancora tutti gli obiettivi prefissi (cosa che ci proponiamo di fare), v'è tuttavia la sicura consapevolezza, da parte di questo e dei precedenti governi, di avere finalmente da alcuni anni a questa parte seriamente operato a favore del Mezzogiorno, e che non è col suscitare attese di miracolosi eventi o con l'eccitare lo stato d'animo di chi si trova in bisogno o con l'esercitare azioni di disturbo che si migliora la situazione delle categorie più depresse.

Venendo, ora, all'episodio di polizia di cui sono oggetto le varie interrogazioni, è da dirsi che il 2 corrente mese in Partinico, il signor Dolci, insieme con altri esponenti sindacali, aveva preordinato e posto in atto una pubblica manifestazione per la quale non era sta-

to dato il prescritto preavviso alla autorità di pubblica sicurezza, organizzando anche uno dei cosiddetti scioperi alla rovescia, con l'esecuzione di lavori arbitrari sul suolo pubblico comunale e con l'intendimento di chiederne il corrispettivo al comune. Gli organizzatori della manifestazione, all'invito dei dirigenti i servizi d'ordine a desistere dall'azione illegalmente intrapresa, si rifiutavano di obbedire e, sobillati dal Dolci, rivolgevano alla forza pubblica parole oltraggiose (*interruzioni a sinistra*) e opponevano resistenza, allor quando gli agenti erano costretti ad intervenire per ristabilire l'ordine pubblico.

Pertanto il Dolci e gli altri manifestanti furono tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria, che procede nei loro confronti per i reati di oltraggio, resistenza ed invasione di terreno, nonché per infrazioni alle norme di cui gli articoli 18 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. L'azione di polizia è stata dunque chiaramente determinata dal comportamento penalmente rilevabile del Dolci e degli altri responsabili.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, devo rilevare che nessuna ripercussione si è verificata nell'amministrazione comunale di Firenze a seguito dell'episodio di Partinico.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Onorevole sottosegretario di Stato, prendo atto delle comunicazioni del Governo e noto la secchezza, per quanto riguarda la specifica personalità del Dolci, delle informazioni governative; secchezza che

non molto si inquadra in quella che è stata la ripercussione di questo episodio nell'opinione pubblica nazionale.

La personalità del Dolci e quello che ha fatto in precedenza sono un elemento di questa ripercussione dell'episodio. Il Parlamento, evidentemente, non può trascurare questo aspetto della questione, tanto più che nella polemica di stampa sono affiorati dei motivi che hanno destato in me, personalmente, qualche preoccupazione: un organo cattolico e un organo indipendente di informazione hanno sollevato, intorno alla personalità del Dolci, questioni che non sono affatto pertinenti: per esempio quella di una connivenza del Dolci con l'ambiente dei protestanti, come se questo legame, se vi fosse stato, potesse costituire un'aggravante per la posizione del Dolci stesso, come se avere un certo rapporto con l'ambiente dei protestanti rappresentasse un sospetto tale sulla personalità del Dolci da aggravarne la posizione.

Su questo punto amerei avere qualche assicurazione dal Governo. D'altra parte, come ho già detto nell'illustrare l'interrogazione, non posso trascurare dove questi episodi di violazione della legge, come li qualifica il Governo, sono avvenuti, in quale ambiente economico e sociale sono maturati.

Non posso trascurare, e la Camera mi perdoni questo ardire, che la nostra coscienza legale ed umana è stata in contrasto e in grave perplessità quando un conflitto del genere, per esempio, è stato determinato da un uomo che noi altamente stimiamo e che ha una

altissima carica di carattere pubblico, l'amico La Pira. Non sempre le disposizioni formalmente legali si sono conciliate con alcune necessità di ordine economico e sociale. Questo va tenuto presente perché, evidentemente, il Governo, se si attiene alla stretta interpretazione della legge, vi si deve attenere in ogni caso e di fronte a qualunque manifestazione. Se il Governo qualche volta ritiene che queste situazioni di una certa contraddittorietà vanno inquadrare in determinate condizioni di ordine economico e sociale, evidentemente il criterio vale per tutte.

Comunque, il problema è ormai passato all'autorità giudiziaria e confido che questa sappia valutare tutti gli elementi della situazione.

Se il Presidente mi permette, data l'importanza dell'argomento, vorrei, abbandonando il problema della persona, intrattenermi un momento sulle cose e sul loro aspetto.

Ho ascoltato con attenzione le cifre che il sottosegretario ha letto, e sono l'ultimo a trascurare o a sottovalutare quel che il Governo fa per il Mezzogiorno, che rappresenta un fatto nuovo nella vita nazionale. Evidentemente non posso considerare la politica delle aree depresse iniziata nel 1950 come un fatto trascurabile: è un fatto molto importante nella storia della riforma strutturale della vita del nostro paese.

Però, quando l'onorevole sottosegretario dice che il 10 per cento della popolazione di Partinico è disoccupata, questo significa 2.500 disoccupati, cifra che va aumentata in ragione dell'ambiente familiare in cui

vive ogni disoccupato. Ci troviamo di fronte a un aspetto estremamente grave del problema, senza toglier nulla al merito di quello che è stato fatto finora e senza misconoscere il significato delle cifre che sono state lette.

È l'aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento. Ripeto, 2.500 disoccupati su una popolazione di 24.000 abitanti...

PUGLIESE. La percentuale dei disoccupati è calcolata sulla popolazione attiva e non sul totale della popolazione.

LA MALFA. A me la cifra risulta da altra fonte.

Comunque, si tratta di un problema che dovremo discutere più ampiamente in altra sede. Noi dobbiamo preoccuparci della priorità da dare ai vari problemi.

A nome del mio gruppo mi riservo di presentare una mozione in base alla quale si possa discutere la priorità da dare all'azione del Governo per quanto riguarda una esatta considerazione delle situazioni depresse del nostro paese. Ho l'impressione (come ho potuto constatare *de visu*) che, nel quadro generale della politica delle aree depresse, noi non abbiamo saputo individuare i veri luoghi della depressione e concentrare i nostri mezzi per affrontare queste situazioni eccezionali. Per esempio, ho appreso che si stanno studiando progetti di autostrade per la Sicilia, che non ha nemmeno le strade!

Si tratta di criteri di esecuzione della politica di intervento dello Stato che sono – a mio avviso – assolutamente sbagliati.

Non voglio anticipare su questo punto una discussione. Credo tuttavia che il problema non debba esaurirsi con queste interrogazioni, ma vada ripreso in appropriata sede e con una discussione più vasta.

PRESIDENTE. L'onorevole Musotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOTTO. Se non dichiarassimo la nostra insoddisfazione per la risposta che il Governo ha dato alle istanze della nostra interrogazione, accrediteremmo certo una consuetudine parlamentare che non darebbe serietà ai nostri dibattiti. È stata la solita risposta: la solita risposta di maniera, di obbligo, direi, che, pretendendo di trarre certezza dalle informazioni degli stessi responsabili degli eventi, viene a deformare i fatti se non addirittura a darne una versione diversa dalla vera.

La personalità di Danilo Dolci in tutta la sua integrità, negli ideali che la illuminano, nel fine che la travaglia e la sospinge, nei mezzi indicati e messi in opera per raggiungerlo, la troviamo nel diario del suo libro *Banditi a Partinico* (così egli chiama i poveri e i diseredati della zona messi al bando del vivere civile) e nelle due lettere che nel novembre 1955 inviava a tutti i deputati, ai senatori e ai maggiori responsabili della vita pubblica italiana, una dichiarazione sottoscritta da un migliaio di cittadini e l'altra da lui, dopo aver digiunato per più giorni, per solidarietà con chi muore di fame, per una protesta contro chi non vuol credere, per un ammonimento e un richiamo a coloro che non vogliono sapere. E disvela le piaghe della zona, la miseria, la prolungata disoccupazione degli operai, dei

pescatori, dei braccianti. Lo rattristano i bambini che non vanno a scuola, i figli dei carcerati, scarni, malvestiti, abbandonati nelle strade, il numero crescente dei delitti, ed anche dei suicidi (14 negli ultimi due anni su 33 mila abitanti), nonché delle rapine denunciate o no.

Occorre evitare i delitti, salvare la popolazione ed incanalare l'attività in forme di vivere civile: a tal fine si prodiga Danilo Dolci. Ed egli trova i suoi autorevoli amici a Roma: fra gli altri Carlo Levi, che lo aveva commosso con le lacrime della povera mamma del martire socialista Salvatore Carnevale, ucciso a tradimento in quel di Sciara da coloro che volevano punirlo della difesa ad oltranza dei braccianti del luogo; a Torino vede Giulio Einaudi; a Milano, Elio Vittorini; a Firenze, Aldo Capitini, ed altri ancora, che gli faranno poi giungere al carcere di Palermo la loro parola di solidarietà, e la civile rampogna (non mancherà la voce del sindaco di Firenze, onorevole La Pira). Ai suoi amici spiega e giustifica la necessità di una azione profonda, sempre in forme civilissime, senza violenza, per uscire da quella situazione mortale.

Non vi era tempo da perdere: la situazione che egli aveva scoperto, e nella quale viveva insieme coi poveri e con gli umili della zona, era ormai grave. Voleva affrontarla subito, non lasciare ancora che altri non l'ascoltasse. - Occorre cominciare e pagare anche di persona. Ed il giorno 13 gennaio da Torino, dalla televisione, Danilo Dolci commenta la miseria della zona ed annuncia che gli operai mal soffrivano che i loro arne-

si di lavoro arrugginissero a casa. Chiede invano di poter conferire con il presidente della Regione e con l'assessore ai lavori pubblici.

Dai pescatori di Trappeto e Balestrate e dai braccianti di Partinico furono in quei giorni sottoscritte e inviate alla stampa due dichiarazioni, e il 30 gennaio 300 pescatori e 700 braccianti digiunarono per 24 ore.

Con Danilo Dolci sono i rappresentanti locali della C.G.I.L. e della U.I.L. La parola d'ordine è una: basta con i mitra, vogliamo lavorare.

Ci avviciniamo agli avvenimenti. Il 1° febbraio alla Camera del Lavoro di Partinico i dirigenti locali annunciano che l'indomani si sarebbe iniziato il lavoro senza compenso, come un atto di generosità, per non restare inoperosi. Testimoni: i professori Lombardo-Radice, Pettineo e Cardamone, dell'Università di Palermo.

L'indomani mattina, poco dopo l'alba, duecento lavoratori, con pale e picconi, a gruppetti, si avviano verso la trazzera vecchia per Valguarnera, strada di campagna a fondo impraticabile. Danilo Dolci e i primi arrivati cominciano ad assestare il piano melmoso, quando un tenente dei carabinieri e il commissario di pubblica sicurezza di Partinico impongono di smettere. A Danilo Dolci viene strappata di mano la pala, ed il tenente lo fa allontanare da tre o quattro agenti. Lasciato libero, si accorge di un folto gruppo di agenti che si avvicina al luogo di lavoro e per altra via raggiunge i lavoratori, ormai circondati dalle forze di polizia. Danilo Dolci afferma che il lavoro è non solo un diritto

ma anche un dovere; ed il commissario ed il tenente con ironia: «Questi utopisti!».

Il digiuno del lunedì, i colloqui successivi, il comportamento dei lavoratori, – inermi e in dimostrazione pacifica di lavoro, – non bastano a convincere la polizia delle intenzioni pacifiche dello scrittore e dei lavoratori. Danilo Dolci viene afferrato per le braccia e per i piedi da quattro o cinque agenti; e, come un volgare delinquente, lo scrittore cattolico, così alto e nobile nella sua statura morale ed umana, viene trascinato di peso per circa 800 metri lungo la trazzera fangosa, e poi caricato su di una camionetta. E così gli altri, fra cui i sindacalisti. Nessuno ha opposto resistenza; ché questo, Danilo Dolci ed i sindacalisti, avevano stabilito. Ma perché l'intervento della polizia? Se non vi fosse stato, che cosa sarebbe successo? Nulla. Nulla v'era infatti da prevenire o da reprimere. Nessun bene giuridico attaccato o minacciato, nessun pericolo per l'ordine pubblico. L'intervento della polizia non era legittimato.

Eppure Danilo Dolci e i suoi collaboratori sono stati tradotti in carcere, e denunciati per un complesso di reati, che vanno dal rifiuto di sciogliersi alla resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale, alla istigazione a delinquere. Il procedimento del rito direttissimo si trasformerà poi in quello formale, perché la polizia denuncia a singhiozzo: altri 13 individui vengono denunciati dopo tre giorni: e così la procedura si allunga e si infastidisce.

«La figura morale e religiosa di Danilo Dolci – scrive nella prefazione al libro *Banditi a Partinico* Norber-

to Bobbio – è quella dell’obiettore di coscienza». Danilo Dolci afferma, e lo dirà anche in carcere, di non obbedire agli ordini che sono contro la legge di Dio.

...

Non è questa una missione di bene che egli si è imposta? E perché allora metterlo in carcere? Aveva egli, in difesa di quella società dolente e mortificata, additato molte piaghe, segnalato alle autorità del luogo ingiustizie e soprusi; era sorto a protestare contro i pescatori di alcuni paesi vicini, che in odio alla precisa disposizione di legge, che vieta la pesca con battelli a propulsione meccanica, esercitata con reti a strascico, avevano impoverito la pesca, affamando quelli di Trappeto.

Egli urtava contro grossi interessi; era divenuto, onorevoli colleghi, un elemento di disturbo: bisogna mettere a tacere questa voce. Per ciò è stato arrestato e non per i reati che la pubblica sicurezza gli attribuisce.

Danilo Dolci è diventato però un mito. Recatevi a Partinico e negli altri luoghi della zona! I lavoratori sono in ansia e in fermento. Attendono il ritorno di Danilo Dolci e dei compagni di lui; la cittadinanza ancora è presa dallo sdegno. Sono provvedimenti questi, onorevole sottosegretario, che raggiungono l’effetto contrario.

Dal carcere, a firma sua e dei suoi compagni, Domenico Macaluso, Salvatore Termini, Francesco Abbate, Ignazio Speciale, Carlo Zanini e Gaetano Ferrante, è stato inviato un messaggio alla stampa: «Il gruppo di polizia – vi si legge – giovedì ha impedito violentemen-

te a dei cittadini la libertà dell’esercizio del loro lavoro, che è diritto e dovere».

E Danilo Dolci nel carcere, nel congedarsi dal suo amico e difensore, avvocato Antonino Sorgi, aggiungeva: «Non si sta facendo il processo a Danilo o a Turiddu: si fa il processo alla Costituzione, alla libertà del lavoro».

Il Governo deve sollecitamente intervenire, d’accordo onorevole sottosegretario, con la regione siciliana.

Non leggeteci un elenco di somme, ché a noi manca il controllo se siano state spese. Intervenga il Governo per risanare quella plaga, così tragicamente colpita, con un piano organico di opere pubbliche, anche per lenire la prolungata disoccupazione. Così, e non con le misure di polizia, si risana e si bonifica.

Negli stessi termini, e con le stesse istanze, è la recente interrogazione dei deputati socialisti siciliani al ministro dell’interno, ché il perseverare di queste misure di polizia spesso angustia la vita siciliana senza recare alcun vantaggio.

Sentiranno allora, non solo i braccianti, gli operai ed i pescatori di Partinico, di Trappeto e di Balestrate, ma tutti i siciliani, più alte e più nobili le parole del Presidente della Repubblica: «La Sicilia – egli disse – avrà la via aperta ad un migliore avvenire». E noi oggi diciamo: avvenire di giustizia e di libertà, consentito dalla Carta costituzionale e dalle libere istituzioni che il popolo italiano si è voluto dare (*applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L’onorevole Alicata, confermatario dell’interrogazione Li Causi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALICATA. Cercherò di essere breve sia per ossequio al regolamento, sia perché, in verità, mi è molto difficile rispondere a ciò che ancora una volta è venuto a dirci in questa Camera l'onorevole Pugliese. Pur troppo, infatti, tocca ancora una volta a me di assolvere al dovere malinconico e desolante di chi si trova di fronte ad un uomo il quale è periodicamente chiamato alla triste bisogna di venire in questo Parlamento a leggerci con voce monotona dei documenti offensivi per la dignità e l'intelligenza dei rappresentanti del popolo italiano.

PRESIDENTE. Invece di dire «un uomo» dica: «un membro del governo», «un sottosegretario». Mettiamoci d'accordo su certe espressioni.

ALICATA. Sì, un membro del governo.

Io avrei potuto anche ammettere che una risposta di questo genere ci fosse data prima che in queste ultime settimane si fosse profilato in tutta la sua cruda realtà questo Mezzogiorno pieno di miseria, arretrato, desolato, affollato solo di disoccupati, di affamati, di gente che ha freddo.

È possibile, onorevole Pugliese, che ella non senta la vergogna (mi consenta questo termine), in questa situazione, di venire a leggerci il suo documento? Io non voglio neppure contestare l'esattezza delle cifre. Ma non comprende quanto suonino grottesche? Non vede come è la realtà stessa che dice come queste cifre, anche se esatte, non abbiano alcun significato?

È vero o non è vero che in questi giorni nel Mezzogiorno vi sono decine di migliaia di persone disoccu-

pate e in miseria? Ella lo sa bene, lo sa bene come me, e lo sa anche l'onorevole Tambroni.

È vero o non è vero che l'episodio di Partinico, in cui è stato arrestato lo scrittore Danilo Dolci, si inquadra in una catena di lotte e di agitazioni, durante le quali, ancora una volta, è stato sparso sangue di lavoratori? È vero o non è vero che l'arresto di Danilo Dolci è venuto a pochi giorni di distanza dal giorno in cui a Venosa (ed ancora attendiamo la risposta alle nostre interrogazioni su quei fatti), si è sparato su una massa di braccianti affamati e disoccupati?

Fa veramente meraviglia e stupore che voi non comprendiate come l'Italia non sia più disposta ad accettare dei resoconti burocratici di questo genere di fronte al modo in cui il Governo interviene per «far fronte» alla miseria e alla situazione tragica e desolata delle popolazioni meridionali. Ma leggete almeno i giornali! Qui non si tratta di allineare dei nomi più o meno illustri i quali hanno espresso la loro solidarietà per Danilo Dolci, ma di interpretarli come un sintomo della situazione. Le centinaia e centinaia di intellettuali italiani, di uomini di cultura, i quali in questi giorni hanno levato la voce contro l'arresto di Danilo Dolci, perché lo hanno fatto? Ma perché sentono che così nel Mezzogiorno non si può andare avanti, che a questa miseria si deve dare una risposta ben diversa da quella che finora è stata data non soltanto con un indirizzo sbagliato agli interventi statali, i quali non hanno rimosso le cause della miseria e dell'arretratezza, ma anche e soprattutto col modo in

cui vengono concepiti e mantenuti i rapporti fra lo Stato e i cittadini.

Non si può accettare che alla miseria e alla disoccupazione si risponda oggi con una sventagliata di mitra, domani con un certo numero di arrestati: sempre con l'arbitrio, col sopruso, col tentativo di soffocare la realtà sotto la violenza poliziesca!

E poi le cifre! Debbo dire con franchezza a questo proposito che neppure il modo in cui l'onorevole La Malfa si è comportato nella sua replica all'onorevole Pugliese mi ha persuaso, perché credo che ora tutti, anche coloro che sei anni fa potettero credere onestamente nella bontà di un certo indirizzo, possono e debbono comprendere che in questa politica è qualcosa di sbagliato nel fondo se, dopo questa elencazione di cifre e di miliardi spesi, è possibile contestare come la miseria nel Mezzogiorno non sia stata neppure sfiorata, come la miseria nell'Italia meridionale sia rimasta, nel complesso, quella di prima. Questa è la realtà della situazione, onorevole Pugliese, e alla quale bisogna rispondere! Ma che cosa bisogna dunque fare perché voi comprendiate, nella vostra sordità, nella vostra incapacità di aderire alla realtà del paese? Che cosa bisogna fare per scuotervi da questa inerzia burocratica? Ieri non è bastato a scuotervi il sangue del bracciante di Venosa, oggi non basta a scuotervi la ribellione di tutta la cultura italiana!

Ma dove vivete? Vivete coi piedi sul suolo della nazione italiana o dove mai? Credete davvero che bastino le stolte menzogne del senatore di Partinico, i cui

capi elettori non sono certo da ricercarsi fra i disoccupati e i lavoratori onesti cui faceva capo lo scrittore Danilo Dolci, per confondere la realtà della situazione? Ma non comprendete che in questo modo vi staccate ogni giorno di più dalla realtà della situazione italiana, e in questo caso anche da quel minimo di considerazione che gli intellettuali e la cultura italiana attendevano da voi? E infine, le «azioni di disturbo». Ma, se vogliamo parlarci chiaro, onorevole Pugliese, devo dirle che anche quel poco che si è fatto nel Mezzogiorno, e che purtroppo si è fatto male e in una direzione sbagliata, si è fatto per le incessanti «azioni di disturbo» che dal 1947 in poi le popolazioni meridionali hanno condotto contro tutti i governanti; debbo dirle che quel poco che vi abbiamo strappato ve lo abbiamo strappato con la lotta, con «azioni di disturbo» di tutti i generi e in tutti i campi! (*applausi a sinistra*).

Noi facciamo lode a Danilo Dolci di avere ad un certo momento incontrato sulla sua strada il movimento organizzato delle masse lavoratrici meridionali e di avere in questo modo dato alla sua opera, che fino a quel momento era un'opera individuale di missionario e di apostolo, sulla cui rispettabilità credo che nessuna calunnia possa gettare ombra, un contatto con la nuova realtà vera del Mezzogiorno, e di essere così andato alla lotta e all'«azione di disturbo» non soltanto con i suoi libri, ma anche con il movimento organizzato dei braccianti e dei disoccupati del Mezzogiorno.

E, onorevole Pugliese, voglio concludere con tutta sincerità: voglio concludere avvertendola che noi – de-

mocratici meridionali – abbiamo intenzione di chiamare non solo il popolo del Mezzogiorno, ma l'Italia intera a compiere una grande «azione di disturbo» di fronte alla situazione che oggi nel Mezzogiorno si è determinata, perché abbiamo compreso che ancora una volta bisogna fare appello alla coscienza del paese per farvi comprendere che la miseria del Mezzogiorno è intollerabile, che intollerabile è la volontà di curarla con le manette e con i mitra, e che di nuovo la nazione reclama che il problema del Mezzogiorno sia affrontato fino in fondo e siano trovati i rimedi adeguati affinché non succedano più Venosa o Partinico, ma sia finalmente dato un po' di pane e lavoro alle misere popolazioni meridionali! (*vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESSI. Avrei potuto anche rinunciare a replicare all'onorevole sottosegretario, la cui risposta, come ha detto l'onorevole Alicata, è semplicemente vergognosa, tanto più nei riguardi di problemi seri come quelli che in questi ultimi tempi hanno agitato il Meridione d'Italia. Desidero però replicare perché l'onorevole sottosegretario ha tentato di presentare il Dolci e gli altri lavoratori di Partinico, con lui arrestati o non arrestati, come dei sediziosi, dei disturbatori della quiete per fini sediziosi.

Onorevole Pugliese, io sono stato nei giorni scorsi a Partinico e non solo ho potuto parlare con Dolci in carcere e con gli altri arrestati, ma ho potuto anche rendermi conto delle condizioni di quella gente. Faccia anche lei un viaggio a Partinico e dintorni, onorevole sot-

tosegretario: le sarebbe estremamente istruttivo. Io infatti ho toccato con mano la realtà siciliana, ho visto i bambini privi di ogni cosa, ho visto come laggiù si vive, come si veste e come si nutre. Il Dolci m'è apparso sereno, sicuro, lieto quasi, convinto di avere agito da galantuomo e di aver richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sulla povera gente di Partinico che muore di fame.

Dopo i tragici fatti di Venosa noi della Confederazione generale del lavoro abbiamo avuto un colloquio con il ministro dell'interno al quale abbiamo chiesto urgenti misure a favore del Meridione. Non si sarebbe trattato di misure decisive, ma, dal momento che laggiù la miseria va peggiorando, qualche sollievo era necessario arrecarlo – urgentemente. Ella, onorevole sottosegretario, ha letto delle cifre e ha detto che solo il dieci per cento della popolazione è disoccupata, ma in questa percentuale non si è tenuto certamente conto delle donne che non sono iscritte nelle liste dei disoccupati. Sappia, onorevole Pugliese, che a Partinico, in una zona cioè di 25.000 abitanti, in due anni vi sono stati 14 assassini o suicidî, naturalmente dovuti allo stato di miseria di quelle popolazioni. E sappia altresì che in tutto il Meridione, che rappresenta il 38 per cento della popolazione italiana, nel 1954 il reddito *pro capite* è stato di 85.915 lire annue, cioè di 225 lire al giorno per ogni cittadino. Ma, fra questi, vi sono i grossi proprietari di terre, i baroni, i monopolisti che fanno grossi guadagni, mentre la massa dei cittadini vive con nulla, non ha di che mangiare e di che nutrire i propri figli.

Credo dunque che la sua risposta, onorevole Pugliese, debba essere rigettata con sdegno, in quanto essa cerca di coprire la noncuranza, la incapacità del Governo a risolvere il problema meridionale, la noncuranza di volontà di seguire nuove strade, visto che quelle precedenti hanno dato cattiva prova. Ed io, così parlando, credo di essere compreso da tutti i lavoratori onesti d'Italia, ed è a nome loro che plaudo a quei lavoratori del Sud e di tutta Italia che si battono per il lavoro, per il pane, per la fine della miseria nel nostro paese. Credo anche che noi possiamo, con tutta sicurezza ed onestà, fedeli interpreti di tutti i lavoratori italiani, mandare un fraterno e solidale saluto a Danilo Dolci, ai suoi compagni arrestati, a tutti quanti lottano per migliorare la situazione del nostro paese (*applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Sono veramente desolato per le spiegazioni che ha fornito alla Camera l'onorevole Pugliese. Speravo anch'io che a distanza di alcuni giorni dagli avvenimenti dei quali ci occupiamo il rappresentante del Governo avrebbe fatto uno sforzo per comprendere la gravità della situazione.

Io contesto innanzitutto le cifre date sulla disoccupazione. Non è vero che a Partinico sia disoccupata soltanto il dieci per cento della popolazione attiva. Se questo fosse vero noi dovremmo dire che a Partinico si sta meglio che nelle altre parti d'Italia. Perché se è vero, come dicono gli economisti, che la popolazione attiva

in Italia è di 18 milioni circa, dato che vi sono due milioni di disoccupati, si avrebbe il 12 per cento di disoccupati su scala nazionale e il 10 per cento soltanto a Partinico. Ma questo non è esatto. I disoccupati di Partinico sono molti di più. Non so dove l'onorevole sottosegretario abbia attinto le sue informazioni; non so se le ha chieste al sindaco di Partinico.

PUGLIESE. L'indice di disoccupazione non si chiede al sindaco, ma agli uffici provinciali del lavoro, che sono gli organi competenti.

SANTI. Il sindaco di Partinico ha dichiarato a me e all'onorevole Pessi: «Ma qui non vi è niente di anormale, tutto va bene; sì, vi è un po' di disoccupazione, ma si tratterà di 500 disoccupati, che però ora faremo lavorare con una somma stanziata dalla regione». La somma stanziata per far lavorare i disoccupati di Partinico è di due milioni e 500 mila lire. Anche se fossero 500 i disoccupati, il provvido intervento della regione si esaurirebbe rapidamente in pochi giorni. I disoccupati di Partinico, dunque, sono molti di più, e migliaia sono gli iscritti agli elenchi dei poveri, mentre pochissime centinaia, purtroppo, sono gli assistiti. Del resto vi è una testimonianza non sospetta, quella dell'assessore al lavoro della regione siciliana, signor Dino Napoli, il quale, il 10 febbraio, parlando all'assemblea regionale sulla situazione di Partinico, secondo quanto risulta dal resoconto, che ho ragione di ritenere fedele, della «Giustizia», quotidiano socialdemocratico, metteva in evidenza il «particolare stato di miseria di Partinico e delle zone adiacenti».

Ella, onorevole sottosegretario, ha portato delle cifre a partire dal 1947. Se avesse cominciato dall'unità d'Italia, sarebbero state probabilmente molto più consistenti (*interruzione del deputato Dante. Commenti*).

La verità è questa: che le somme maggiori che si spendono a Partinico sono quelle per il servizio di polizia. Ora, io penso che queste somme avrebbero una destinazione più felice e concorrerebbero maggiormente al mantenimento dell'ordine se fossero spese per dare assistenza e lavoro ai bisognosi e ai disoccupati. La situazione di Partinico è, a mio avviso, estremamente seria e indicativa di una situazione generale che presenta nella Sicilia e nel Mezzogiorno i suoi aspetti più gravi. Di questo ho avuto una sensazione diretta, viva e calda, quando con l'onorevole Pessi mi sono recato l'altro giorno a Partinico per partecipare ad una riunione di lavoratori, ad un convegno al quale hanno partecipato anche rappresentanti delle organizzazioni sindacali di tutte le zone circostanti. Non vi è stato uno solo degli oratori il quale non abbia denunciato la tragica situazione del proprio paese, uno stato di disoccupazione che non trova soluzione, una miseria che è soltanto alleviata in minima parte da assistenze e provvidenze che non hanno carattere di continuità.

È una situazione sulla quale il caso Dolci ha gettato una luce improvvisa. Noi dobbiamo approfittarne per guardare questa realtà con i nostri occhi e proporci di prendere non soltanto dei provvedimenti di polizia quali quello dell'arresto di cui si parla.

Credo che anche da un punto di vista psicologico e politico i funzionari di polizia di Partinico vi abbiano reso un cattivo servizio. Oggi il nome di Dolci assume un significato nella polemica politica e sociale del nostro paese.

Io ho salutato il Dolci l'altro giorno e ho espresso la solidarietà dei lavoratori italiani a lui, e ai suoi compagni, in quel carcere dell'Ucciardone nel quale egli è costretto a seguito della denuncia delle autorità di polizia. Ho visto un uomo sereno, forte, consapevole di aver dato il suo contributo alla redenzione delle plebi siciliane. Questa volontà di resurrezione è del resto in tutti coloro che prendono parte al movimento operaio organizzato nell'isola.

Voglio ricordare una frase che è stata detta da un intervenuto al convegno di Partinico: «Da questo momento l'ora della rassegnazione è finita, incomincia l'ora della speranza e della lotta».

Signori del Governo, meditate su questa espressione che è manifestazione non più di disperata rivolta, ma è fermo proposito di lottare con serietà e continuità per risolvere i problemi angosciosi della Sicilia e del Mezzogiorno (*applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Non avendo il filo diretto che evidentemente il sindaco di Firenze ha con Partinico, ho creduto di presentare una interrogazione all'onorevole ministro.

Non potevo conoscere le ragioni dei fatti. Potevo immaginare le grida di dolore, che del resto provengono

da ogni parte d'Italia, che non lasciano insensibili nessuno, nemmeno i settori che sono contrapposti all'estrema sinistra. Ho ascoltato, ora, il sottosegretario per l'interno.

Non posso rimproverare al rappresentante del Governo di avere comunicato dei dati statistici. Io non amo le cifre per antica consuetudine, ma profondamente le rispetto e non credo che possano essere travolte esclusivamente con argomenti di commozione civile.

Quando ho inteso le espressioni veementi, nobilmente ispirate ma ingenerose nei confronti del cireneo che è il sottosegretario per l'interno, mi sono detto: se questo episodio di Partinico deve essere assunto come prova di una situazione nazionale, allora l'episodio di Partinico deve avere assunto forme clamorose, e se ciò è accaduto non posso concludere che gli informatori dell'onorevole sottosegretario siano fraudolenti.

La discussione si dovrà fare in relazione all'eterno problema del Mezzogiorno e si farà; ma per quanto riguarda l'episodio intorno al quale tutti abbiamo chiesto chiarimenti, io non posso non avvertire che prima che il sottosegretario parlasse, vi è stata una specie di insurrezione cartacea, che deve renderci perplessi intorno alla sostanza e alla forma di determinazioni che io, non sindacalista, non posso censurare con l'autorità di una grande esperienza, ma che non mi persuadono, perché la tecnica dello sciopero a rovescio non mi pare molto persuasiva, a meno che non sia una di quelle espressioni dalle quali poi si intende dedurre per impostazioni che trascendono l'episodio.

Pertanto, le notizie forniteci dall'onorevole sottosegretario sono da me rispettosamente accolte. Non credo che si possa essere insensibili di fronte alle difficoltà nazionali: ugualmente non credo che il nostro sottosegretario voglia essere un seviziatore, particolarmente efferato nei riguardi del proletariato siciliano!

Ma l'onorevole sottosegretario evidentemente non ha risposto alla parte finale della mia interrogazione su di un intervento di autorità territorialmente incompetente: il sindaco di Firenze. Curiosa la ostentazione cattolica per uno scrittore che dalla stampa cattolica risulta non essere tale, tanto che l'onorevole La Malfa ha parlato testé di un Dolci attaccato per solidarietà protestantiche...

PAJETTA GIANCARLO. Ma se parlasse delle cose che conosce?

DEGLI OCCHI. Evidentemente, l'onorevole Pajetta è un interprete autorizzato del pensiero cattolico. Ma qui i giornali cattolici dicono che Danilo Dolci non è affatto cattolico.

PAJETTA. E ad uno scrittore non cattolico bisogna mettere le manette?

DEGLI OCCHI. Ma no. Ella sa benissimo ch'io ho fatto altra osservazione: ho detto che l'insurrezione per Dolci è partita da questa clamorosa premessa: che il Dolci fosse un cattolico... (*interruzione del. deputato Pajetta Giancarlo*). Ella sa che in questo momento sto dicendo che i fatti di Partinico sono stati giudicati, prima di essere istruiti, con anticipate erronee, risultanze e definizioni. Ella sa benissimo che mai potrei pensare alle manette da disporsi ad alcuno perché non cattolico.

Per quanto riguarda la parte finale della mia interrogazione il nostro sottosegretario mi è parso che si richiamasse all'immortale Ferravilla. Quando ha detto che sull'amministrazione comunale di Firenze non si sono determinate ripercussioni per il telegramma di La Pira, si è espresso con squisito candore. Firenze non è in dissesto per esso. Ma io mi auguro che le discussioni più ardenti si facciano anche in sede di interrogazioni, non ritengo utili e convenienti le dissipazioni letterarie per affermare in Parlamento solidarietà che sono deplorate, proprio oggi, da quei giornali cattolici all'autorità dei quali quel gioioso confusionario della politica italiana che è l'onorevole La Pira dovrebbe prestare ossequio.

PRESIDENTE. L'onorevole Dante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DANTE. Non posso non aggiungere, alle voci di solidarietà verso la gente che soffre, la mia voce e quella del mio gruppo; ma non posso non denunciare il sospetto che sulla miseria si sia inserita una bassa manovra di speculazione politica (*rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in Parlamento vi può ben essere una voce difforme!

DANTE. ... il che è estremamente ingeneroso, soprattutto verso le popolazioni che soffrono. Disse recentemente in questa aula l'onorevole Tambroni che i morti non giovano a nessuno, tanto meno alla causa della libertà e della democrazia. Io ripeto che le violenze di piazza non servono né a chi le provoca né a chi è costretto a respingerle e, soprattutto, non giovano a chi tenta di

specularci sopra. Molte menzogne sono state dette in questi ultimi giorni sulla Sicilia in genere e su Partinico in particolare, e molte verità sono state sottaciute. È stato sottaciuto il massiccio intervento dello Stato e della regione siciliana nelle opere pubbliche in quel settore (*interruzioni a sinistra*), intervento che, come avete sentito dall'onorevole sottosegretario per l'interno, in quattro anni ha raggiunto cifre ragguardevoli.

PAJETTA. Il panettone per Pisciotta...

DANTE. Io non sto qui a ripetere quanto ha detto l'onorevole Pugliese; ma a Partinico non c'erano scuole (*interruzione a sinistra*), non c'era acqua, non c'erano fognature (*interruzione del deputato Calandrone Giacomo*) ... non c'era ospedale, non c'erano strade, non c'era niente.

Mi addolora che ella, onorevole Santi, che è stato a Partinico, non si sia accorto che tutte queste opere sono state fatte (*interruzione del deputato Failla*). Non voglio dire con questo che i doveri della regione e dello Stato verso quella zona incancrenita da un secolare abbandono, siano stati tutti soddisfatti, ma è ingeneroso non prendere atto dello sforzo che è stato compiuto. La verità, invece, ritengo che sia un'altra, e cioè che la politica degli investimenti nei lavori pubblici può risolvere i problemi delle opere pubbliche, come in gran parte, in Sicilia sono stati risolti (cito, ad esempio, la risoluzione, in senso integrale, del problema degli edifici scolastici) (*interruzione del deputato Failla*).

PRESIDENTE. Onorevole Failla, ella che scrive dei pregevoli versi, dovrebbe perlomeno rispettare Dante. Dunque, taccia (*commenti. Si ride*).

DANTE. ... ma non può risolvere integralmente il problema della disoccupazione, ove a tale politica non segua quella di investimenti produttivistici che dia continuità di lavoro a tutte le popolazioni tribolate. Ecco perché il problema del Mezzogiorno si chiama industrializzazione e gli sforzi del Governo, nazionale e regionale debbono essere rivolti verso il potenziamento di tutte le risorse della Sicilia, onde avviarle a un rapido sviluppo industriale per il quale vi sono tutte le premesse.

Quanto all'arresto del signor Dolci, non posso non rilevare l'inopportunità di questa o di altra polemica. Il signor Dolci è stato arrestato in flagranza di reato e sui fatti è chiamata a dire la sua parola l'autorità giudiziaria. Ritengo che abbiamo il dovere di avere fiducia nel responso dell'autorità giudiziaria.

Quanto al protagonista di questa dolorosa vicenda, egli è piombato in Sicilia, in una zona da poco bonificata dalla triste piaga del banditismo (sul quale si era inscenata la più virulenta delle polemiche), sospinto da ideali che non hanno niente a che vedere con quelli del cattolicesimo militante. Parlo di cattolicesimo, perché nell'interrogazione degli onorevoli Alicata e Li Causi si dà al Dolci, non so con quale autorità, la patente di cattolico.

Vorrei approfittare di questa favorevole occasione per rivolgere alla stampa un invito perché indagli e controlli a distanza ravvicinata quello che ha scritto e soprattutto quello che ha fatto questo strano apostolo in quel di Partinico (*commenti a sinistra. Apostrofe del deputato Pajetta Giancarlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non sono disposto a subire questa mancanza di urbanità parlamentare.

PAJETTA. Volevo dire forchettone.

PRESIDENTE. Qui usciamo non soltanto dalla cortesia ma dalla buona educazione!

PAJETTA. Gli tolga la parola (*commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non persista!

DANTE. Vorrei che la stampa indagasse con quel senso di assoluta obiettività che è vanto del nostro giornalismo. Ho motivo di ritenere che una indagine di questo genere potrebbe ristabilire la verità al di sopra di ogni polemica e di ogni speculazione (*interruzione del deputato Santi*).

Concludo ricordando alla Camera e soprattutto agli onorevoli miei conterranei che la regione siciliana ha già approntato un disegno di legge che prevede nella Sicilia massicci interventi produttivistici, per svariate decine di miliardi (*interruzione del deputato Pajetta Giancarlo*). Sì, onorevole Pajetta, la legge è stata approntata e le somme sono state reperite, perché la Sicilia possa finalmente essere avviata sulla via del progresso, sulla quale già cammina dal giorno in cui ha conquistato la sua autonomia.

Ucciardone-Palermo, 22 febbraio 1956

Negli ultimi undici anni sono stati spesi, solo nella zona Partinico-Montelepre – e si può dimostrarlo spesa per spesa – due miliardi e mezzo, solo di opere «di repressione». Sono stati spesi inoltre, in questi anni,

per la «normale» polizia (su 33.000 abitanti) altri due miliardi, e lo si può dimostrare spesa per spesa.

Mezzo miliardo per spese processuali e penali. Totale: cinque miliardi.

Non ci si lamenta tanto della miseria «particolare» di questi paesi, che sappiamo comune a gran parte del Sud (ma sostanziale è il confronto di come sono questi paesi e come potrebbero essere con relativa facilità), quanto della «inversione dei metodi» nei loro riguardi. Non siamo tutti d'accordo nel lamentarci di quasi simili situazioni, quando si scoprono in Tunisia, Marocco o altrove?

Mi riprometto di analizzare le cifre presentate alla Camera dall'on. Pugliese, una per una. Se nel libro non ho documentato particolareggiatamente come lo Stato spendeva nella zona il danaro stanziato per opere e assistenze pubbliche, era perché non volevo indugiare a scoprire a uno a uno tutti i mali, diciamo, piccoli, mentre era urgente analizzare con chiarezza, e guarire, i maggiori mali. Questo solo, per ora, faccio presente, per puro esempio:

1) appartamenti a Partinico, è vero, ne sono stati costruiti, e per quasi *duecento* milioni: *ma non una sola famiglia misera vi è stata sistemata*, o è fallita l'impresa, e le case da anni e anni sono rimaste incompiute, o vi sono stati assestati i *non poveri*;

2) cantieri-scuola se ne sono tenuti anche per opere non pubbliche o in modo talmente antitecnico (vedi, per esempio, il campo sportivo), da venire a costare il doppio. Il Macello Pubblico, per fare altro esempio, da anni ultimato, non funziona: ed è costato una decina di milioni;

3) solo le donne disoccupate sono tremila. Sono da aggiungersi poi ai quasi duemilacinquecento disoccupati, riconosciuti dall'onorevole Pugliese, un migliaio e mezzo o due circa di persone che «lavorano sei mesi all'anno»: i piccoli proprietari che – non iscrivendosi da alcuna parte – stentano silenziosamente;

4) quanto all'assistenza infantile e alla scuola, per puro esempio:

a) al maggiore asilo di Partinico è vero che la Regione dà soldi e a sufficienza, o quasi, ma i bambini, in tutto il 1954-55, per esempio, non hanno mangiato un pasto regolare; ricevevano «pane e panelle» o una misera merenda;

b) i dati da noi finora pubblicati circa la frequenza scolastica sono stati a me dettati direttamente dal Direttore delle scuole di Partinico. I libri vengono consegnati dal Patronato scolastico verso Natale; basti dire che a Trappeto, nell'anno scolastico 1954-55, su dieci classi elementari sono stati cambiati *quarantatré* maestri. Per questo e altro sarà facile promuovere una rigorosa inchiesta.

Che qualcosa di buono sia anche stato fatto non l'ho mai negato.

Prendo nota che l'on. Pugliese, parlando della zona, non ha voluto o saputo spiegarci perché da undici anni la pesca è scandalosamente fuorilegge; *come mai i bambini dei carcerati, degli ergastolani non sono opportunamente assistiti; come mai, negli ultimi due anni, sedici persone, su trentatremila abitanti, sono state assassinate o si sono suicidate.*

Quanto all'essere io un «sobillatore», un «agitatore», lo chiedo da fratello, risponda chiaramente l'on. Pugliese, coi fatti soprattutto, di fronte alla sua coscienza, e all'Italia di oggi e di domani: preferisce uomini che muovono gli altri al lavoro, o coloro che muovono gli altri (in tanti modi si ruba e si ammazza) a rubare ed ammazzare?

DANILO DOLCI

Partinico, 10 aprile 1956

Due sole verifiche: altre qui sarebbero superflue, come superfluo ogni commento.

a) Su 202 milioni (altre case per 50 milioni sono in costruzione) spesi per abitazioni (42 + 50 + 40 + 70 milioni) «nemmeno un locale mai è stato assegnato a un “misero”».

b) I ragazzi che, malgrado l'obbligo di scolarità, non vanno a scuola, a una attenta verifica risultano proprio 2.500 circa ogni anno (e da 14 a 18 anni, e poi, non dovrebbero poter studiare?). Infatti dal sesto al quattordicesimo anno dall'anagrafe sarebbero ora 5.710; calcolando una mortalità media del 9 %, gli strettamente obbligati per età sono ogni anno da 5.000 a 5.100. Poiché il numero delle classi, l'«organico» e il numero degli scolari negli ultimi anni non aumenta, pubblichiamo per intero i dati riguardanti gli iscritti e i frequentanti alla scuola elementare in uno degli ultimi anni di cui abbiamo completo documento. A queste cifre vanno sommati gli alunni, delle scuole professionali e medie, con residenza a Partinico.

PARTINICO CENTRO

	classi I masch.		classi I femm.		classi II masch.		classi II femm.	
	iscr.	freq.	iscr.	freq.	iscr.	freq.	iscr.	freq.
1)	34	34	40	40	43	43	40	39
2)	26	26	28	26	34	34	24	23
3)	39	35	38	32	28	26	20	18
4)	34	25	22	22	49	48	29	27
5)	37	32	29	21	34	30	30	30
6)	39	33	35	31	30	23	39	38
7)	38	25	41	41	43	42	28	27
8)	37	32	36	34	35	31	21	21
9)	26	21	35	24			22	22
10)	35	30	28	22				
11)	25	21	44	42				
12)	27	27						
tot.	397	341	376	335	296	277	253	245

	classi III masch.		classi III femm.		classi IV masch.		classi IV femm.	
	iscr.	freq.	iscr.	freq.	iscr.	freq.	iscr.	freq.
1)	30	25	31	27	28	28	29	29
2)	29	29	37	32	27	25	25	25
3)	12	11 ¹	33	30	30	28	29	27
4)	24	23	28	25	23	22	23	21
5)	31	30	32	29	10	8 ²	32	29
6)	34	32	30	27			25	25
7)	27	26	32	31				
8)			36	36				
tot.	187	176	259	237	118	111	163	156

¹ Abbinata con la IV.

² Abbinata con la III.

PARTINICO CENTRO

	classi V masch.		classi V femm.	
	iscr.	freq.	iscr.	freq.
1)	32	32	28	28
2)	21	21	23	19
3)	30	30	23	23
tot.	83	83	74	70

PARTINICO FRAZIONI

pluriclassi miste

	iscr.	freq.
1)	19	15
2)	19	16
3)	17	17
tot.	55	48

PARTINICO SUSSIDIARIE

pluriclassi miste

	iscr.	freq.
1)	14	14
2)	12	12
3)	14	14
4)	14	13
tot.	54	53

28 febbraio 1956

Resoconto sommario della seduta del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Fa presente che, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente le seguenti due interpellanze, la prima dei senatori Mancinelli e Cianca e la seconda del senatore Nasi, nonché la seguente interrogazione dei senatori Russo Salvatore, Spagna, Asaro e Drammatico:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. «Perché chiariscano le circostanze nelle quali è avvenuto a Partinico l'arresto di alcuni braccianti e dello scrittore cattolico Danilo Dolci, i quali, spinti dalla disperata necessità e come protesta alla noncuranza del Governo, avevano iniziato lavori di pubblico interesse ed urgenti; e perché chiariscano, attraverso comunicazioni di dati e di cifre, lo stato della occupazione e della disoccupazione in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, con particolare riguardo alla zona di Partinico, nella quale la miseria e soltanto la miseria ha potuto creare il fenomeno della criminalità e del banditismo, che suona condanna all'incuria del Governo» (173).

Al Ministro dell'interno. «Per conoscere le cause della situazione maturatasi a Partinico con provvedimenti di polizia unanimemente ritenuti ingiustificati e provocatori, che continuano il dissennato criterio di Governo di cercare di risolvere le questioni sociali con la forza» (177).

Al Ministro dell'interno. «Per conoscere: 1) i motivi che hanno determinato l'arresto dello scrittore Danilo Dolci nella zona di Partinico e la repressione di polizia nei confronti di una pacifica dimostrazione di lavoratori disoccupati e affamati; 2) se si pensa di risolvere in Sicilia il grave problema di una disoccupazione senza precedenti solo con misure di polizia e con la diminuzione degli stanziamenti per lavori pubblici e cantieri di lavoro; 3) se la Direzione della pubblica sicurezza ritiene più utile tenere amichevoli rapporti con banditi e fuorilegge (Giuliano, Pisciotta, eccetera) nella zona Partinico-Montealepre, anziché con uno scrittore che ispira la sua attività al più puro cristianesimo e al più pacifico altruismo» (800).

MANCINELLI. Premette che lo svolgimento della sua interpellanza non può essere considerato un duplicato della discussione già avvenuta, sullo stesso argomento, nei giorni scorsi presso l'altro ramo del Parlamento, sia perché anche il Senato deve essere portato a conoscenza degli episodi tragici a cui l'interpellanza stessa si riferisce sia perché è doveroso e necessario rettificare le cifre e i dati forniti alla Camera dal Sottosegretario di Stato onorevole Pugliese relativamente alla situazione della Sicilia, e di Partinico in particolare. Osserva quindi che i fatti di Partinico, di Comiso, di Venosa e di Foggia, mentre – da un lato – dimostrano il progressivo aggravarsi della disoccupazione e della miseria nell'Italia meridionale, testimoniano – d'altro canto – che il Governo continua ad anteporre una politica di repressione all'adozione di provvedimenti de-

stinati ad alleviare le sofferenze del popolo ed a favorire l'occupazione.

Per quanto concerne, in particolare, l'arresto, avvenuto a Partinico, di alcuni braccianti e dello scrittore Danilo Dolci, rileva che si commette un grave errore quando si cerca di diffamare l'opera di un uomo che, ispirandosi al più puro spirito evangelico, ha sentito il dovere di tradurre in azione concreta il contenuto sociale della dottrina cristiana, richiamando l'attenzione delle autorità responsabili sulle drammatiche condizioni in cui versano taluni strati delle popolazioni meridionali. L'apostolato di Danilo Dolci, mentre suona protesta e condanna dell'incuria degli organi governativi, si ricollega, d'altra parte, ai sentimenti profondi di correnti cattoliche sempre più numerose, nelle quali si fa sempre più viva la sensibilità verso i problemi della disoccupazione e della miseria, che affliggono tanta parte della popolazione italiana.

In proposito ricorda che, se l'attuale segretario della Democrazia cristiana onorevole Fanfani, non ha mai nascosto i suoi chiari orientamenti conservatori, ben altro contenuto e significato ha avuto il pensiero del senatore Vanoni, il cui piano, per quanto vago e privo della necessaria concretezza, mirava a sollevare il Paese, con l'apporto di tutti, dall'attuale stato di stagnazione e di depressione che minaccia di soffocarlo.

Dopo avere, quindi, affermato che manifestazioni come quelle verificatesi a Partinico, per quanto formalmente illegali, aderiscono in realtà allo spirito della Costituzione ed hanno, anzi, in passato costituito un po-

deroso stimolo alla realizzazione di provvedimenti di alto valore sociale, come la riforma agraria, pone in rilievo che lo sciopero cosiddetto «alla rovescia» attuato a Partinico non può essere considerato come un attentato all'ordine pubblico, se a tale espressione non si intenda dare il significato di mero ordine poliziesco.

Nel sottolineare poi che, secondo l'onorevole Pugliese, il numero dei disoccupati a Partinico rappresenterebbe il dieci per cento di tutta la popolazione, fa presente che a prescindere dal fatto che tale percentuale sarebbe comunque già intollerabile, risulta da accurate indagini che i disoccupati di Partinico sono circa 7.000 e che a Trappeto, su cinquecento famiglie, quattrocento sono schedate come miserabili. Per quanto riguarda, in generale, la situazione del Mezzogiorno, ritiene opportuno sottolineare che, secondo quanto risulta dal Bollettino di gennaio dell'Istituto centrale di statistica, il numero delle giornate operaie, che nel periodo intercorrente fra il settembre del 1953 ed il settembre del 1954, era stato di 6.207.000, è sceso, nel periodo tra il settembre 1954 ed il settembre 1955, a poco più di 5.000.000: vi sono state cioè circa 1.200.000 giornate lavorative in meno.

Tali dati appaiono particolarmente significativi, se si considera che riguardano i settori fondamentali dell'attività economica e dell'occupazione, come, ad esempio, la Cassa per il Mezzogiorno, l'I.N.A.-Casa ed i lavori appaltati o indetti dalla Regione siciliana, dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero dell'agricoltura ecc. Una analoga flessione si ha nelle cifre re-

lative alle singole regioni: così ad esempio per la Sicilia si è scesi da 50.900 giornate lavorative nel 1953 a 42.632 giornate lavorative nel 1954; nella Calabria, nel medesimo periodo, da 30.334 si è scesi a 24.104 giornate lavorative.

In queste cifre sta la condanna di una politica che la sua parte va denunciando da anni e che fu, del resto, deplorata anche dallo stesso compianto senatore Vanoni. In ciò sta anche la ragione delle agitazioni degli ultimi giorni, che il Ministro dell'interno ha ritenuto, con dubbio senso di responsabilità, di attribuire alle mene di agitatori di professione. Ma la realtà non si modifica con disposizioni di polizia, né con provvedimenti frammentari tardivi e sempre inadeguati. Ricorda, incidentalmente ed a titolo di esempio, il decreto-legge - che il Senato è chiamato a convertire in legge - contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati, in cui lo stesso relatore, senatore Gava, ha rilevato l'esistenza di gravi lacune.

Conclude ribadendo che la repressione non è un metodo valido per un Governo che voglia definirsi democratico: le agitazioni continueranno, perché l'esercito dei sofferenti si fa sempre più numeroso e più folta la schiera degli uomini che ascoltano la voce della miseria e si impegnano a lottare per sottrarre la parte più umile del popolo italiano alle attuali sofferenze. Occorre affrontare i problemi di struttura, che per il Mezzogiorno d'Italia possono risolversi soprattutto con l'attuazione di una vera riforma agraria. A questa lot-

ta ha dato da anni il suo cospicuo e sanguinoso contributo il Partito socialista italiano, che oggi ancora vuol essere il punto di convergenza di tutte le migliori energie del Paese, per una Italia che cammini finalmente sulla via di un avvenire più giusto e più umano (*vivi applausi della sinistra; molte congratulazioni*).

NASI. Premesso che gli avvenimenti di Partinico hanno destato un'eco larghissima, sia per i fatti in sé che, soprattutto, per le mancate provvidenze disposte dal Governo, auspica che il Sottosegretario di Stato Bisori voglia dare in Senato una risposta meno burocratica ed arida di quella fornita alla Camera dall'onorevole Pugliese.

Ciò premesso, rilevato che le situazioni si aggravano e degenerano là dove i funzionari preposti all'ordine pubblico dimostrano incauto zelo, ricorda che nulla sarebbe avvenuto a Partinico se non vi fosse stato l'intervento violento della forza pubblica nei confronti di gente inerme, che si limitava ad una manifestazione del tutto innocua.

Comunque, la situazione di Partinico – che altro non è se non un indice delle gravi difficoltà in cui si dibatte la Sicilia – era già stata da tempo esposta alle autorità, sia locali che centrali, senza che alcuna provvidenza fosse stata né attuata né disposta.

La responsabilità di quanto è accaduto, è, a suo avviso, esclusivamente delle autorità centrali, che si sono finora rifiutate di consegnare ai contadini i 10.000 ettari di terra selezionata che la riforma agraria imporrebbe di distribuire e non hanno voluto dare ascolto a

personalità come Zanotti Bianco, Parri, Calamandrei ed altri, i quali hanno cercato di far sentire la loro voce in proposito, ma sono stati trattati, come già al tempo dell'onorevole Scelba, come «culturame» senza importanza. Da tale situazione nacquero lo sciopero alla rovescia e il conseguente arresto del Dolci, arresto che fu deciso ignorando l'articolo 31 dello Statuto siciliano, il quale, nello stabilire i rapporti fra la Regione e lo Stato, impone che al mantenimento dell'ordine pubblico sia la Regione a provvedere, tranne nei casi in cui siano compromessi gli interessi generali dello Stato, il che non si era verificato certamente per la condotta e l'opera del Dolci.

Il Presidente della Regione avrebbe potuto e dovuto intervenire, ma non l'ha fatto e se ne ignorano le ragioni, anche se si intuiscono. In tal modo, la situazione si è mano a mano aggravata, mentre il Prefetto e il Ministro dell'interno continuano a non muovere nemmeno un dito per venire incontro ai bisogni di quei poveri lavoratori.

Contesta poi le varie accuse che sono state rivolte al Dolci, definito illuso sobillatore e forse anche profittatore. Dopo aver tracciato in breve il ritratto dell'uomo sulla base del suo *curriculum vitae* di architetto, musicista, idealista e buon padre di famiglia, fa presente che il Dolci non è un grande proprietario perché possiede a Trappeto solo 1.300 metri quadri di terreno; e, se il Dolci ha ricevuto dalla Regione siciliana un milione di sussidio per la scuola da lui istituita e se è direttore di un Consorzio irriguo al quale la Cassa del Mezzogiorno ha

concesso ultimamente cinquantatré milioni, ciò vuol dire che egli ha ispirato in tutti fiducia e rispetto.

Rileva quindi che le spiegazioni dei fatti fornite dal Governo appaiono tendenziose e talora in manifesto contrasto con la realtà, sì che esse risultano del tutto inammissibili. Ancora più inammissibile è poi che il Governo, come è avvenuto nella discussione svoltasi alla Camera sui fatti di Comiso, non tenga in alcun conto le dichiarazioni rese da parlamentari presenti ai fatti, senza avere nessuna prova seria a conforto delle sue tesi.

Purtroppo, anche il comportamento della Magistratura in relazione ai fatti di Partinico è meritevole di uguale censura. Mentre il magistrato dovrebbe essere un uomo al servizio della Nazione, che rende giustizia con assoluta obiettività e imparzialità, nel caso particolare non solo si è scelta una forma di istruttoria che si protrarrà per molti mesi ma si è negata la libertà provvisoria al Dolci ed agli altri arrestati attraverso una motivazione quasi incredibile, in cui si parla di una particolare gravità del delitto, di intensità di dolo e perfino della capacità a delinquere del Dolci e delle sue condizioni di vita sociale ed individuale, quali risultano dai rapporti della pubblica sicurezza (*interruzioni del Sottosegretario di Stato Bisori*).

In tal modo, mentre il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ha affermato che le istituzioni dello Stato devono cessare di apparire nemiche della povera gente, nulla in realtà è stato fatto per modificare tale stato di cose; anzi il ministro Tambroni ha affermato alla Camera che non è con cortei e con manifestazioni

di protesta che si può procurare lavoro ai disoccupati, dimenticando che è proprio con atti di questo genere, che la classe dirigente ha sempre abusivamente considerato reati, che si sono raggiunte tutte le conquiste sociali. Di fronte a questo stato di cose è dovere di tutti coloro che amano la giustizia difendere, con rinnovata energia, i diritti dei lavoratori. In nome di tali diritti, termina inviando un reverente saluto a tutti coloro, che sono caduti per garantire alla classe lavoratrice libertà e giustizia sociale (*vivi applausi alla sinistra*).

BISORI. Sottosegretario di Stato per l'interno. Ricorda che già il Sottosegretario di Stato Pugliese ha risposto il 14 corrente alla Camera a interrogazioni e interpellanze di analogo argomento; perciò la sua risposta non può che essere uguale a quella del suo collega, unico essendo l'apprezzamento del Ministero dell'interno, sui fatti in discussione (*vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Iniziando l'esposizione di tali fatti, ricorda che il 2 di questo mese, a Partinico, il Dolci e alcuni esponenti sindacali posero in atto una preordinata manifestazione pubblica nella forma dello sciopero alla rovescia, manifestazione della quale non era stata richiesta la preventiva autorizzazione. I manifestanti occuparono suolo di proprietà comunale, sul quale iniziarono delle opere per le quali avrebbero poi chiesto il pagamento al Comune stesso.

Invitati a desistere, non solo rifiutarono di farlo, ma anzi oltraggiarono la forza pubblica e opposero a questa viva resistenza, il che rese necessario l'arresto di Dolci e di altri per oltraggio, invasione di terre, resisten-

za e infrazione agli articoli 18 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. La Magistratura, d'altra parte, con ordinanza del 20 corrente, ha negato al Dolci ed agli altri arrestati la libertà provvisoria, in base all'entità del dolo, alla personalità degli imputati e al fatto che essi avevano resistito alla forza pubblica, e tenuto conto delle condizioni di vita morale e sociale del Dolci, indici di una spiccata capacità a delinquere (*vivacissime, ripetute proteste e interruzioni dalla sinistra. Energici richiami all'ordine del Presidente*).

Poiché il senatore Mancinelli, nella sua interpellanza, ha attribuito al Dolci la qualifica di scrittore cattolico, desidera precisare che né il senatore Mancinelli né il Governo sono competenti a stabilire l'esattezza di tale qualità e che, in uno Stato di diritto, tutti sono tenuti a rispettare le leggi, scrittori e analfabeti, cattolici e non cattolici.

Per quanto concerne la situazione di Partinico, località che conta 24.673 abitanti, fa presente che l'indice di disoccupazione, al 31 dicembre scorso, era del 10,03 per cento e che, al 31 marzo 1955, secondo i dati del Ministero del lavoro, i disoccupati erano 2.373, di cui 1.681 uomini e 692 donne, delle quali solo 150 avevano precedenti lavorativi.

Dal 1946 a tutto il gennaio 1956, sono state eseguite a Partinico, a cura dello Stato, opere pubbliche per oltre 456 milioni, di cui circa 91 milioni per riparazioni di danni bellici, circa 156 milioni per opere igieniche, 28 milioni per l'edilizia scolastica e 181 milioni per opere stradali. Nello stesso periodo, a cura della Regione siciliana, sono state effettuate opere per lavori pubblici per

un ammontare di oltre 423 milioni, mentre sono in corso di esecuzione lavori per un importo complessivo di oltre 58 milioni. Per la trasformazione delle trazzere, sono stati eseguiti lavori per oltre 210 milioni, mentre altri lavori sono in corso per 335 milioni e 500 mila lire. Dal 1950 sono stati istituiti a Partinico ventun cantieri-scuola per un totale di 77.960 giornate lavorative, con una spesa di circa 82 milioni. Attraverso l'ECA, il Comune ed altri enti, sono stati concessi, dal 1946, contributi per un ammontare di lire 118.473.072. Per il periodo assistenziale invernale 1955-1956, fino a tutto il maggio prossimo venturo, è stata assicurata l'assistenza a 1.225 bambini appartenenti ad asili infantili, a refettori scolastici e ad istituti di ricovero. Nel decorso anno sono stati assistiti in colonie seicento ragazzi, con una spesa di 400 milioni da parte del Ministero dell'interno e di 200 milioni da parte della Regione siciliana, mentre settantadue bambini sono stati ricoverati presso istituti di assistenza e di beneficenza del luogo, con una spesa complessiva di oltre 6 milioni. Giova tener presente che in tali cifre non è compresa la quota di aiuti internazionali assegnata a Partinico.

In merito alla situazione scolastica e alla relativa assistenza, lo scarto tra gli obbligati e i frequentatori non è di 2.500 unità come fu affermato dal Dolci, ma di 497. A ciò si aggiunga che solo per otto classi si pratica il turno pomeridiano.

Concludendo su questo punto, ritiene di poter affermare che quanto è stato compiuto e si sta compiendo a Partinico, costituisce un istruttivo esempio di quanto si sta

attuando ed è stato attuato nel Mezzogiorno e nelle Isole. In realtà, di fronte alle questioni sociali che da tanto tempo angustiano quelle regioni, si sta seriamente e operosamente provvedendo: debbono, pertanto, essere respinte le affermazioni secondo cui il Governo affronterebbe i problemi in questione soltanto con misure di polizia.

Rispondendo, quindi, al senatore Mancinelli, il quale ha domandato dati sulla disoccupazione nel Mezzogiorno e in Sicilia fa presente che, secondo gli accertamenti del Ministero del lavoro, la media della disoccupazione nell'Italia meridionale, escluse le Isole, è scesa da 694.885 unità nel 1954 a 667.929 unità nel 1955. Una analoga flessione si è avuta nei dati riguardanti la Sicilia, dove la media della disoccupazione è scesa da 226.567 unità nel dicembre 1954 a 221.424 unità nel dicembre 1955.

Dopo avere infine sottolineato che i problemi del Mezzogiorno e delle Isole non potranno essere certamente risolti suscitando attese miracolistiche o calpestando le leggi, ma soltanto attraverso una azione metodica ed organica, come quella svolta dal Governo, dalla Regione siciliana e dalla Regione sarda, conclude affermando che unicamente per questa via potranno gradualmente essere migliorate le condizioni di vita dell'Italia meridionale e delle Isole (*proteste e commenti alla sinistra. Approvazioni dal centro*).

CIANCA. Pur senza venir meno al riguardo dovuto alla persona e all'ufficio dell'onorevole Bisori, non può esimersi dal manifestare il senso di autentica mortificazione da lui provato nell'ascoltare la risposta del Sot-

tosegretario di Stato, il cui tono piatto e stereotipato suona in stridente contrasto con la gravità dei fatti denunciati. A suo fermo avviso, infatti, non è compatibile con la dignità del Parlamento repubblicano che i rappresentanti del Governo si trincerino, come ha fatto l'onorevole Bisori, dietro i rapporti degli organi di polizia, che, in una materia come quella in discussione, debbono ritenersi direttamente responsabili.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione di Partinico, dopo aver sottolineato che le cifre relative alla disoccupazione fornite dal Sottosegretario di Stato non risultano rispondenti alla realtà, pone in luce che l'enumerazione delle spese sostenute dal Governo e dalla Regione siciliana appare scarsamente convincente ed esauriente, quando venga posta a paragone con la tragica realtà delle misere condizioni in cui versano le popolazioni di località come Trappeto, dove la miseria imperversa nelle sue forme più crudeli.

Nel ricordare in proposito la nobile opera di denuncia e di predicazione cristiana svolta da Danilo Dolci, deplora che l'onorevole Bisori abbia voluto anteporre un rapporto di polizia ed una ordinanza della Magistratura, che non fa certamente onore a chi l'ha redatta, all'unanime omaggio tributato alla figura di Danilo Dolci dai più insigni rappresentanti della cultura italiana. Dal canto suo, la parte politica a cui appartiene non può che schierarsi a fianco di quest'uomo, animato da così alti ideali, nella persuasione che la sua attività rappresenti un'opera di italianità e di fraternità cristiana (*applausi dalla sinistra*).

Dopo essersi stupito per il fatto che il Sottosegretario di Stato per l'interno non abbia minimamente toccato il problema politico di fondo, non riuscendo così a sollevarsi al disopra dell'episodio in sé e per sé e a trarne una profonda lezione umana e civile, si domanda se è possibile che le istituzioni democratiche siano difese solo mediante strumenti di polizia invece che attraverso riforme di struttura e di giustizia sociale. Al riguardo, ammonisce il Governo che le istituzioni democratiche si indeboliscono e si svuotano nella misura in cui si allontanano le masse lavoratrici dallo Stato, da quello Stato che esse invece sono chiamate a servire e a difendere, in parità di condizioni con tutti i cittadini.

Conclude ribadendo e sottolineando che fatti come quelli di Partinico, di Comiso e di Venosa sono titoli di condanna per un Governo che si voglia qualificare come democratico; è dovere, pertanto, della sua parte politica di denunciare, nella maniera più ferma, dall'alto della tribuna parlamentare, le colpe e la responsabilità del Governo (*vivi applausi dalla sinistra*).

NASI. Premesso che la risposta del Sottosegretario di Stato all'interno, senatore Bisori, non è stata diversa da quella che egli si attendeva e dopo aver posto in luce l'opportunità di una inchiesta parlamentare sui fatti di Partinico, si limita a constatare ancora una volta come sia precipua, se non unica, preoccupazione del Governo quella di difendere in ogni occasione l'operato della polizia. Fa osservare, infine, che il Sottosegretario Bisori non ha dato risposta ad un preciso quesito

circa i poteri del Governo centrale in tema di tutela dell'ordine pubblico in Sicilia.

RUSSO SALVATORE. Afferma innanzi tutto che il giudizio dato dal rappresentante del Ministero dell'interno su Danilo Dolci è tale da sfidare l'opinione pubblica italiana e mondiale: ancora una volta è necessario puntualizzare che Danilo Dolci è soltanto un cristiano, che vuole operare sulla scorta dell'insegnamento evangelico, attuandolo in una delle zone più tormentate d'Italia, ove, oltre alla miseria, imperversano costumi di violenza e di sopraffazione.

Il suo caso, del resto, è il caso di tutti coloro che intendono compiere, pagando di persona, il recupero all'umanità di uomini ottenebrati dalla miseria e dalla fame, come è avvenuto ad un altro apostolo, Frate Giuseppe da Partinico che, inviato al confino dal fascismo, fu poi ugualmente perseguitato dalla polizia di Scelba e come è ancora avvenuto per un ottimo prete di Aidone, ritenuto un santo, che è stato costretto a partire per ignota destinazione, solo per avere svolto la sua opera a favore dei disoccupati a fianco dei rappresentanti della Camera del Lavoro. Si tratta di uomini che turbano i sonni della classe dirigente, di quella classe dirigente che si è espressa attraverso gli articoli di Santi Savarino su «Il Giornale d'Italia» e che vuole, in ultima analisi, che i poveri restino poveri e i figli dei banditi restino quelli che sono, purché nel paese si continui a votare per i partiti al Governo (*applausi dalla sinistra*).